

# L'asino

Niccolò Machiavelli

TITOLO: L'asino

AUTORE: Niccolò Machiavelli

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Niccolò Machiavelli, "Tutte le opere"  
Sansoni editore, Firenze 1971

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 18 dicembre 1997

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Claudio Paganelli, [md5924@mclink.it](mailto:md5924@mclink.it)

REVISIONE:  
Claudio Paganelli, [md5924@mclink.it](mailto:md5924@mclink.it)

# **Livros Grátis**

<http://www.livrosgratis.com.br>

Milhares de livros grátis para download.

## <B>L'Asino</B>

<I>Niccolò Machiavelli</I>

### <B>Capitolo primo</B>

I vari casi, la pena e la doglia  
che sotto forma d'un Asin sofferesi,  
canterò io, pur che fortuna voglia.

Non cerco ch'Elicona altr'acqua versi,  
o Febo posi l'arco e la faretra  
e con la lira accompagni i miei versi;

sì perché questa grazia non s'impetra  
in questi tempi, sì perch'io son certo  
ch'al suon d'un raglio non bisogna cetra.

Né cerco averne prezzo, premio o merto;  
e ancor non mi curo che mi morda  
un detrattore, o palese o coperto;

ch'io so ben quanto gratitudo è sorda  
a' preghi di ciascuno, e so ben quanto  
de' beneficii un Asin si ricorda.

Morsi o mazzate io non istimo tanto  
quanto io soleva, sendo divenuto  
de la natura di colui ch'io canto.

S'io fossi ancor di mia prova tenuto  
più ch'io non soglio, così mi comanda  
quell'Asin sott'il quale io son vissuto.

Volsè già farne un bere in fonte Branda  
ben tutta Siena; e poi gli mise in bocca  
una gocciola d'acqua a randa a randa.

Ma se 'l ciel nuovi sdegni non trabocca  
contra di me, e' si farà sentire  
per tutto un raglio, e sia zara a chi tocca.

Ma prima ch'io cominci a riferire  
dell'Asin mio i diversi accidenti,  
non vi rincresca una novella udire.

Fu, e non sono ancora al tutto spenti  
i suoi consorti un certo giovanetto  
pure in Firenze infra l'antiche genti.

A costui venne crescendo un difetto:  
ch'in ogni luogo per la via correva,  
e d'ogni tempo senza alcun rispetto.

E tanto il padre vie più si doleva  
di questo caso, quanto le cagioni

de la sua malattia men conosceva;  
e volse intender molte opinioni  
di molti savi, e 'n più tempo vi porse  
mille rimedi di mille ragioni.

Oltra di questo, anco e' lo botò forse;  
ma ciascadun rimedio ci fu vano,  
perciò che sempre, e in ogni luogo corse.

Ultimamente un certo cerretano,  
de' quali ogni dì molti ci si vede,  
promise al padre suo renderlo sano.

Ma, come avvien che sempre mai si crede  
a chi promette il bene (onde deriva  
ch'a' medici si presta tanta fede:

e spesso lor credendo, l'uom si priva  
del bene: e questa sol tra l'altre sètte  
par che del mal d'altrui si pasca e viva),  
così costui niente in dubbio stette,  
e ne le man gli mise questo caso;  
ch'a le parole di costui credette.

Ed ei gli fe' cento profumi al naso;  
tràssegli sangue de la testa; e poi  
gli parve aver il correr dissuasò.

E fatto ch'ebbe altri rimedi suoi,  
rendé per sano al padre il suo figliuolo,  
con questi patti ch'or vi direm noi:

che mai non lo lasciasse andar fuor solo  
per quattro mesi, ma con seco stesse  
chi, se per caso e' si levasse a volo,  
che con qualche buon modo il ritenesse,  
dimostrandogli in parte il suo errore,  
pregandol ch'al suo onor riguardo avesse.

Così andò ben più d'un mese fòre  
onesto e saggio, infra due suoi fratelli,  
di reverenza pieno e di timore;

ma giunto un dì ne la via de' Martelli,  
onde puossi la via Larga vedere,  
cominciaro arricciarsigli i capelli.

Non si poté questo giovin tenere,  
vedendo questa via dritta e spaziosa,  
di non tornar ne l'antico piacere;

e, posposta da parte ogni altra cosa,  
di correr gli tornò la fantasia,  
che mulinando mai non si riposa;  
e giunto in su la testa de la via

lasciò ire il mantello in terra, e disse:

- Qui non mi terrà Cristo; - e corse via.

E di poi corse sempre, mentre visse,  
tanto che 'l padre si perdé la spesa  
e 'l medico lo studio che vi misse.

Perché la mente nostra, sempre intesa  
dietro al suo natural, non ci consente  
contr'abito o natura sua difesa.

Ed io, avendo già volta la mente  
a morder questo e quello, un tempo stetti  
assai quieto, umano e paziente,  
non osservando più gli altrui difetti,  
cercando in altro modo fare acquisto;  
tal che d'esser guarito i' mi credetti.

Ma questo tempo dispettoso e tristo  
fa, senza ch'alcuno abbia gli occhi d'Argo,  
più tosto il mal che 'l bene ha sempre visto;  
onde s'alquanto or di veleno spargo,  
bench'io mi sia divezzo di dir male,  
mi sforza il tempo di materia largo.

E l'Asin nostro che per tante scale  
di questo nostro mondo ha mossi i passi,  
per lo ingegno veder d'ogni mortale,  
se bene in ogni luogo si osservassi  
per le sue strade i suoi lunghi cammini,  
non lo terrebbe il ciel che non ragghiassi.

Dunque, non fie verun che s'avvicini  
a questa rozza e capitosa gregge,  
per non sentir degli scherzi asinini:

ch'ognun ben sa, che sua natura legge,  
ch'un de' più destri giuochi che far sappi  
è trarre un paio di calci e due corregge.

E ognuno a suo modo ciarli e frappi  
e abbia quanto voglia e fumo e fasto,  
ch'omai convien che questo Asin ci cappi;  
e sentirassi come il mondo è guasto,  
perch'io vorrò che tutto un vel dipinga,  
avanti che si mangi il freno e 'l basto:  
e chi lo vuol aver per mal, si scinga.

<B>Capitolo secondo</B>

Quando ritorna la stagione aprica,

allor che primavera il verno caccia,  
a' ghiacci, al freddo, a le nevi nimica,  
    dimostra il cielo assai benigna faccia,  
e suol Diana con le Ninfe sue  
ricominciar pe' boschi andar a caccia;  
    e 'l giorno chiaro si dimostra piue,  
massime se, tra l'uno e l'altro corno  
il sol fiammeggia del celeste bue.

Sentonsi gli asinelli, andando attorno,  
romoreggiar insieme alcuna volta  
la sera, quando a casa fan ritorno;  
    tal che chiunque parla, mal si ascolta;  
onde che per antica usanza è suta  
dire una cosa la seconda volta;  
    perché con voce tonante e arguta  
alcun di loro spesso o raglia o ride,  
se vede cosa che gli piaccia, o fiuta.

In questo tempo, allor che si divide  
il giorno da la notte, io mi trovai  
in un luogo aspro quanto mai si vide.

Io non vi so ben dir com'io v'entrai,  
né so ben la cagion perch'io cascassi  
là dove al tutto libertà lasciai.

Io non poteva muover i miei passi  
pe' l' timor grande e per la notte oscura,  
ch'io non vedeva punto ov'io m'andassi.

Ma molto più mi accrebbe la paura  
un suon d'un corno sì feroce e forte,  
ch'ancor la mente non se ne assicura.

E mi pareva veder intorno Morte  
con la sua falce, e d'un color dipinta  
che si dipinge ciascun suo consorte.

L'aria di folta e grossa nebbia tinta,  
la via di sassi, bronchi e sterpi piena  
avean la virtù mia prostrata e vinta.

A un troncon m'er'io appoggiato a pena,  
quando una luce subito m'apparve  
non altrimenti che quando balena;

    ma come il balenar già non disparve,  
anzi, crescendo e venendomi presso,  
sempre maggiore e più chiara mi parve.

Aveva io fisso in quella l'occhio messo,  
e intorno a essa un mormorio sentivo  
d'un frascheggiar, che le veniva appresso.

Io ero quasi d'ogni senso privo,  
e, spaventato a quella novitate,  
teneva vòlto il volto a ch'io sentivo,  
quando una donna piena di beltade,  
ma fresca e frasca, mi si dimostrava  
con le sue trecce bionde e scapigliate.

Con la sinistra un gran lume portava  
per la foresta, e da la destra mano  
teneva un corno con ch'ella sonava.

Intorno a lei, per lo solingo piano,  
erano innumerabili animali,  
che dietro le venian di mano in mano.

Orsi, lupi e leon fieri e bestiali,  
e cervi e tassi e, con molte altre fiere,  
uno infinito numer di cignali.

Questo mi fece molto più temere,  
e fuggito sarei pallido e smorto,  
s'aggiunto fosse a la voglia il potere.

Ma quale stella m'avria mostro il porto?  
E dove gito, misero, sarei?  
O chi m'avrebbe al mio sentiere scòrto?

Stavano dubbi tutti i pensier miei,  
s'io doveva aspettar ch'a me venisse,  
o reverente farmi incontro a lei;  
tanto ch'innanzi dal tronco i' partisse,  
sopragiunse ella, e con un modo astuto  
e sogghignando: - Buona sera - disse.

E fu tanto domestico il saluto,  
con tanta grazia, con quanta avria fatto,  
se mille volte m'avesse veduto.

Io mi rassicurai tutto a quello atto;  
e tanto più chiamandomi per nome  
nel salutar che fece il primo tratto.

E di poi, sogghignando, disse: - Or come,  
dimmi, sei tu cascato in queste valle  
da nullo abitator colte né dome?

Le guance mie, ch'erano smorte e gialle,  
mutar colore e diventar di fuoco,  
e tacendo mi strinsi ne le spalle.

Arei voluto dir: - Mio senno poco,  
vano sperare e vana openione  
m'han fatto ruinare in questo loco; -  
ma non potei formar questo sermone  
in nessun modo, cotanta vergogna

di me mi prese, e tal compassione.

Ed ella sorridendo: - E' non bisogna  
tu tema di parlar tra questi ceppi;  
ma parla, e di' quel che 'l tuo core agogna;  
ché, benché in questi solitari greppi  
i' guidi questa mandra, e' son più mesi  
che tutto 'l corso di tua vita seppi.

Ma perché tu non puoi aver intesi  
i casi nostri, io ti dirò in che lato  
ruinato tu sia, o in che paesi.

Quando convenne, nel tempo passato,  
a Circe abbandonar l'antico nido,  
prima che Giove prendesse lo stato,  
non ritrovando alcuno albergo fido,  
né gente alcuna che la ricevesse,  
tanto era grande di sua infamia il grido,  
in queste oscure selve, ombrose e spesse,  
fuggendo ogni consorzio umano e legge,  
suo domicilio e la sua sedia messe.

Tra queste, adunque, solitarie schegge  
agli uomini nimica, si dimora,  
nodrita da' sospir di questa gregge.

E perché mai alcun non uscì fuori,  
che qui venisse, però mai novelle  
di lei si sepper, né si sanno ancora.

Sono al servizio suo molte donzelle,  
con le quai solo il suo regno governa,  
ed io sono una del numer di quelle.

A me è dato per faccenda eterna,  
che meco questa mandria a pascer venga  
per questi boschi, e ogni lor caverna.

Però convien che questo lume tenga  
e questo corno: l'uno e l'altro è buono,  
s'avvien che 'l giorno, ed io sia fuor, si spenga.

L'un mi scorge il cammin; con l'altro i' suono  
s'alcuna bestia nel bosco profondo  
fosse smarrita, sappia dove i' sono.

E se mi domandassi, io ti rispondo:  
sappi che queste bestie che tu vedi,  
uomini, come te, furon nel mondo.

E s'a le mie parole tu non credi,  
risguarda un po' come intorno ti stanno,  
e chi ti guarda e chi ti lecca i piedi.

E la cagion del guardar ch'elle fanno



è ch'a ciascuna de la tua ruina  
rinresce, e del tuo male e del tuo danno.

Ciascuna, come te, fu peregrina  
in queste selve, e poi fu trasmutata  
in queste forme da la mia regina.

Questa propria virtù dal ciel gli è data,  
che in varie forme faccia convertire  
tosto che 'l volto d'un uom fiso guata.

Per tanto a te convien meco venire  
e di questa mia mandra seguir l'orma,  
se in questi boschi tu non vuoi morire.

E perché Circe non vegga la forma  
del volto tuo, e per venir secreto,  
te ne verrai carpon fra questa torma.

Allor si mosse con un viso lieto;  
e io, non ci veggendo altro soccorso,  
carpendo con le fiere le andai drieto,  
infra le spalle d'un cervio e d'un orso.

### <B>Capitolo terzo</B>

Dietro a le piante de la mia duchessa  
andando, con le spalle volto al cielo,  
tra quella turba d'animali spessa,  
or mi prendeva un caldo ed or un gelo,  
or le braccia tremando mi cercava  
s'elle avevan cangiato pelle o pelo.

Le mani e le ginocchia io mi guastava;  
o voi ch'andate a le volte carponi,  
per discrezion pensate com'io stava.

Er'ito forse un'ora ginocchioni  
tra quelle fiere, quando capitamo  
in un fossato tra duo gran valloni.

Vedere innanzi a noi non potevamo,  
però che il lume tutti ci abbagliava  
di quella donna che noi seguavamo;  
quando una voce udimmo che fischiava  
col rumor d'una porta che si aperse,  
di cui l'uno e l'altro uscio cigolava.

Come la vista el riguardar sofferse,  
dinanzi agli occhi nostri un gran palazzo  
di mirabile altura si scoperse.

Magnifico e spazioso era lo spazzo;

ma bisognò, per arrivare a quello,  
di quel fossato passar l'acqua a guazzo.

Una trave faceva ponticello  
sopra cui sol passò la nostra scorta,  
non potendo le bestie andar sopr'ello.

Giunti che fummo a piè de l'alta porta,  
pien d'affanno e d'angoscia i' entrai drento,  
tra quella turba ch'è peggio che morta,  
e fummi assai di minore spavento;  
ché la mia donna perch'io non temessi,  
avea ne l'entrar quivi il lume spento.

E questo fu cagion ch'io non vedessi  
d'onde si fosse quel fischiar venuto,  
o chi aperto ne l'entrar ci avessi.

Così tra quelle bestie sconosciuto,  
mi ritrovai in un ampio cortile,  
tutto smarrito, senza esser veduto.

E la mia donna bella, alta e gentile,  
per ispazio d'un'ora, o più, attese  
le bestie a rassettar nel loro ovile.

Poi tutta lieta per la man mi prese,  
ed in una sua camera menommi,  
dov'un gran fuoco di sua mano accese;  
col qual cortesemente rasciugommi  
quell'acqua che m'avea tutto bagnato,  
quando il fossato passar bisognommi.

Poscia ch'io fui rasciutto, e riposato  
alquanto da l'affanno e dispiacere  
che quella notte m'avea travagliato,

incominciai: - Madonna il mio tacere  
nasce non già perch'io non sappia a punto  
quanto ben fatto m'hai, quanto piacere.

Io era al termin di mia vita giunto,  
per luogo oscuro, tenebroso e cieco,  
quando fui da la notte sopraggiunto.

Tu mi menasti per salvarmi teco:  
dunque la vita da te riconosco  
e ciò ch'intorno a quella porto meco.

Ma la memoria de l'oscuro bosco  
col tuo bel volto m'han fatto star cheto  
(nel qual ogni mio ben veggo e conosco),  
che fatto m'hanno ora doglioso or lieto:  
doglioso per quel mal che venne pria;  
allegro per quel ben che venne drieto;

ché potuto non ho la voce mia  
esplicar a parlare infin ch'io sono  
posato in parte de la lunga via.

Ma tu, ne le cui braccia io m'abbandono,  
e che tal cortesia usata m'hai,  
che non si può pagar con altro dono,  
cortese in questa parte ancor sarai,  
che non ti gravi sì, che tu mi dica  
quel corso di mia vita che tu sai -.

- Tra la gente moderna e tra l'antica,  
cominciò ella, - alcun mai non sostenne  
più ingratitudin, né maggior fatica.

Questo già per tua colpa non ti avvenne,  
come avviene ad alcun, ma perché sorte  
al tuo ben operar contraria venne.

Questa ti chiuse di pietà le porte,  
quando ch'al tutto questa t'ha condotto  
in questo luogo sì feroce e forte.

Ma perché il pianto a l'uom fu sempre brutto,  
si debbe a' colpi de la sua fortuna  
voltar il viso di lagrime asciutto.

Vedi le stelle e 'l ciel, vedi la luna,  
vedi gli altri pianeti andar errando  
or alto or basso senza requie alcuna;  
quando il ciel vedi tenebroso, e quando  
lucido e chiaro; e così nulla in terra  
vien ne lo stato suo perseverando.

Di quivi nasce la pace e la guerra;  
di qui dipendon gli odi tra coloro  
ch'un muro insieme ed una fossa serra.

Da questo venne il tuo primo martoro;  
da questo nacque al tutto la cagione  
de le fatiche tue senza ristoro.

Non ha cangiato il cielo opinione  
ancor, né cangerà, mentre che i fati  
tengon ver te la lor dura intenzione.

E quelli umori i quai ti sono stati  
cotanto avversi e cotanto nimici,  
non sono ancor, non sono ancor purgati;  
ma come secche fien le lor radici  
e che benigni i ciel si mostreranno,  
torneran tempi più che mai felici;  
e tanto lieti e giocondi saranno,  
che ti darà diletto la memoria

e del passato e del futuro danno.

Forse ch'ancor prenderai vanagloria  
a queste genti raccontando e quelle  
de le fatiche tue la lunga istoria.

Ma prima che si mostrin queste stelle  
liete verso di te, gir ti conviene  
cercando il mondo sotto nuova pelle;

ché quella Provvidenza che mantiene  
l'umana spezie, vuol che tu sostenga  
questo disagio per tuo maggior bene.

Di qui conviene al tutto che si spenga  
in te l'umana effigie, e, senza quella,  
meco tra l'altre bestie a pascere venga.

Né può mutarsi questa dura stella;  
e, per averti in questo luogo messo,  
si differisce il mal, non si cancella.

E lo star meco alquanto t'è permesso,  
acciò del luogo esperienza porti,  
e degli abitator che stanno in esso.

Adunque fa che tu non ti sconforti;  
ma prendi francamente questo peso  
sopra gli omeri tuoi solidi e forti;  
ch'ancor ti gioverà d'averlo preso.

#### <B>Capitolo quarto</B>

Poi che la donna di parlare stette,  
leva'mi in piè, rimanendo confuso  
per le parole ch'ella aveva dette.

Pur dissi: - Il ciel né altri i' non accuso,  
né mi vo' lamentar di sì ria sorte,  
perché nel mal più che nel ben sono uso.

Ma s'io dovessi per l'inferral porte  
gire al ben che detto hai, mi piacerebbe,  
non che per quelle vie che tu m'hai porte.

Fortuna, dunque, tutto quel che debbe  
e che le par, de la mia vita faccia;  
ch'io so ben che di me mai non le 'ncrebbe. -

Allora la mia donna aprì le braccia,  
e con un bel sembiante, tutta lieta,  
mi baciò dieci volte e più la faccia;  
poi disse festeggiando: - Alma discreta,  
questo viaggio tuo, questo tuo stento,

cantato fia da storico o poeta.

Ma perché via passar la notte sento,  
vo' che pigliam qualche consolazione  
e che mutiam questo ragionamento.

E prima troverem da collezione,  
ché so bisogno n'hai forse non poco,  
se di ferro non è tua condizione;  
e goderemo insieme in questo loco.

E detto questo, una sua tovaglietta  
apparecchiò su un certo desco al fuoco.

Poi trasse d'uno armario una cassetta,  
dentrovi pane, bicchieri e coltella,  
un pollo, una insalata acconcia e netta,  
e altre cose appartenenti a quella.

Poscia, a me volta, disse: - Questa cena  
ogni sera m'arrecava una donzella.

Ancor questa guastada porta piena  
di vin, che ti parrà, se tu l'assaggi,  
di quel che Val di Grieve e Poppi mena.

Godiamo, adunque; e, come fanno i saggi,  
pensa che ben possa venire ancora;  
e chi è dritto, al fin convien che caggi.

E quando viene il mal, che viene ognora,  
mandalo giù come una medicina;  
ché pazzo è chi la gusta o l'assapora.

Viviamo or lieti, infin che domattina  
con la mia greggia sia tempo uscir fuori,  
per ubbidire a l'alta mia regina -.

Così lasciando gli affanni e i dolori,  
lieti insieme cenammo: e ragionossi  
di mille canzonette e mille amori.

Poi, come avemmo cenato, spogliossi,  
e dentro al letto mi fe' seco entrare,  
come suo amante o suo marito io fossi.

Qui bisogna a le Muse il peso dare,  
per dir la sua beltà; ché senza loro  
sarebbe vano il nostro ragionare.

Erano i suoi capei biondi com'oro,  
ricciuti e crespi, tal che d'una stella  
pareano i raggi o del superno coro.

Ciascuno occhio pareva una fiammella  
tanto lucente, sì chiara e sì viva,  
ch'ogni acuto veder si spegne in quella.

Avea la testa una grazia attrattiva,

tal ch'io non so a chi me la somigli,  
perché l'occhio al guardarla si smarriva.

Sottili, arcati e neri erano i cigli,  
perch'a plasmargli fur tutti gli dei,  
tutti i celesti e superni consigli.

Di quel che da quei pende dir vorrei  
cosa ch'al vero alquanto rispondesse,  
ma tacciol, perché dir non lo saprei.

Io non so già chi quella bocca fesse;  
se Giove con sua man non la fece egli,  
non credo ch'altra man far la potesse.

I denti più che d'avorio eran begli;  
e una lingua vibrar si vedeva,  
come una serpe, infra le labbra e quegli:

d'onde uscì un parlare, il qual poteva  
fermare i venti e far andar le piante,  
sì soave concesso e dolce aveva.

Il collo e 'l mento ancor vedeasi, e tante  
altre bellezze, che farian felice  
ogni meschino e infelice amante.

Io non so s'a narrarlo si disdice  
quel che seguì da poi; però che 'l vero  
suole spesso far guerra a chi lo dice.

Pur lo dirò, lasciandone il pensiero  
a chi vuol biasimar; perché, tacendo  
un gran piacer, non è piacer intero.

Io venni ben con l'occhio scorrendo  
tutte le parti sue infino al petto,  
a lo splendor del qual ancor m'accendo;  
ma più oltre veder mi fu disdetto  
da una ricca e candida coperta,  
con la qual coperto era il picciol letto.

Era la mente mia stupida e incerta,  
frigida, mesta, timida e dubbiosa,  
non sapendo la via quanto era aperta.

E come giace stanca e vergognosa  
e involta nel lenzuol, la prima sera,  
presso al marito la novella sposa,  
così d'intorno, pauroso, m'era  
la coperta del letto inviluppata,  
come quel che 'n virtù sua non ispera.

Ma poi che fu la donna un pezzo stata  
a riguardarmi, sogghignando disse:

- Sare' io d'ortica o pruni armata?

Tu puo' aver quel che sospirando misse  
alcun già, per averlo, più d'un grido,  
e fe' mille quistioni e mille risse.

Bene entreresti in qualche loco infido,  
per ritrovarti meco, o noteresti  
come Leandro infra Seto e Abido;

poi che la virtute hai sì poca, che questi  
panni che son fra noi ti fanno guerra,  
e da me sì discosto ti ponesti -.

E come quando nel carcer si serra,  
dubbioso de la vita, un peccatore,  
che sta con gli occhi guardando la terra;

poi, s'egli avvien che grazia dal signore  
impetri, e' lascia ogni pensiero strano  
e prende assai d'ardire e di valore,

tal er'io, e tal divenni per l'umano  
suo ragionare; e a lei m'accostai,  
stendendo fra' lenzuol la fredda mano.

E come poi le sue membra toccai,  
un dolce sì soave al cor mi venne  
qual io non credo più gustar mai.

Non in un loco la man si ritenne,  
ma, discorrendo per le membra sue,  
la smarrita virtù tosto rinvenne.

E non essendo già timido piue,  
dopo un dolce sospir, parlando dissi:  
- Sian benedette le bellezze tue!

Sia benedetta l'ora, quando io missi  
il piè ne la foresta, e se mai cose,  
che ti fossero a cor, feci né scrissi.

E pien di gesti e parole amoroze,  
rinvolto in quelle angeliche bellezze,  
che scordar mi facean l'umane cose,  
intorno al cor sentii tante allegrezze  
con tanto dolce, ch'io mi venni meno  
gustando il fin di tutte le dolcezze,  
tutto prostrato sopra il dolce seno.

## <B>Capitolo quinto</B>

Veniva già la fredda notte manco:  
fuggivansi le stelle ad una ad una,  
e d'ogni parte il ciel si faceva bianco;

cedeva al sole il lume de la luna,  
quando la donna mia disse: - E' bisogna  
poi ch'egli è tale il voler di Fortuna,  
s'io non voglio acquistar qualche vergogna  
tornar a la mia mandra, e menar quella  
dove prender l'usato cibo agogna.

Tu ti resterai solo in questa cella,  
e questa sera, al tornar, menerotti  
dove tu possa a tuo modo vedella.

Non uscir fuor; questo ricordo dotti;  
non risponder s'un chiama, perché molti  
degli altri questo errore ha mal condotti.

Indi partissi; ed io, ch'aveva volti  
tutti i pensieri a l'amoroso aspetto,  
che lucea più che tutti gli altri volti,  
sendo rimasto in camera soletto,  
per mitigar, del letto i' mi levai,  
l'incendio grande che m'ardeva il petto.

Come prima da lei mi discostai,  
mi riempí di pensier la saetta  
quella ferita che per lei sanai.

E stav'io come quello che sospetta  
di varie cose, e se stesso confonde,  
desiderando il ben che non aspetta.

E perché a l'un pensier l'altro risponde  
la mente a le passate cose corse,  
che 'l tempo per ancor non ci nasconde;  
e qua e là ripensando discorse,  
come l'antiche genti, alte e famose,  
fortuna spesso or carezzò e or morse;  
e tanto a me parver maravigliose,  
che meco la cagion discorrer volli  
del variar de le mondane cose.

Quel che ruina da' più alti colli,  
più ch'altro, i regni, è questo: che i potenti  
di lor potenza non son mai satolli.

Da questo nasce che son mal contenti  
quei ch'han perduto, e che si desta umore  
per ruinar quei che restan vincenti;  
onde avvien che l'un sorge e l'altro muore;  
e quel ch'è surto, sempre mai si strugge  
per nuova ambizione o per timore.

Questo appetito gli stati distrugge:  
e tanto è più mirabil, che ciascuno



conosce questo error, nessun lo fugge.

San Marco impetuoso ed importuno,  
credendosi aver sempre il vento in poppa,  
non si curò di ruinare ognuno;

né vide come la potenza troppa  
era nociva, e come il me' sarebbe  
tener sott'acqua la coda e la groppa.

Spesso uno ha pianto lo stato ch'egli ebbe,  
e, dopo il fatto, poi s'accorge come  
a sua ruina e a suo danno crebbe.

Atene e Sparta, di cui s'è gran nome  
fu già nel mondo, allor sol ruinorno  
quando ebber le potenze intorno dome.

Ma di Lamagna nel presente giorno  
ciascaduna città vive sicura,  
per aver manco di sei miglia intorno.

A la nostra città non fe' paura  
Arrigo già con tutta la sua possa,  
quando i confini avea presso a le mura;  
ed or ch'ella ha sua potenza promossa  
intorno, e diventata è grande e vasta,  
teme ogni cosa, non che gente grossa.

Perché quella virtute che soprasta  
un corpo a sostener, quando egli è solo,  
a regger poi maggior peso non basta.

Chi vuol toccar e l'uno e l'altro polo,  
si truova ruinato in sul terreno,  
com'Icar già dopo suo folle volo.

Vero è che suol durar o più o meno  
una potenza, secondo che più  
o men sue leggi buone e ordin fieno.

Quel regno che sospinto è da virtù  
ad operare, o da necessitate,  
si vedrà sempre mai gire all'insù;

e per contrario fia quella cittate  
piena di sterpi silvestri e di dumi,  
cangiando seggio dal verno a la state,  
tanto ch'al fin convien che si consumi  
e ponga sempre la sua mira in fallo,  
che ha buone leggi e cattivi costumi.

Chi le passate cose legge, sallo  
come gli imperii comincian da Nino,  
e poi finiscono in Sardanapallo.

Quel primo fu tenuto un uom divino,

quell'altro fu trovato fra l'ancille  
com'una donna dispensar il lino.

La virtù fa le region tranquille:  
e da tranquillità poi ne risolta  
l'ozio: e l'ozio arde i paesi e le ville.

Poi, quando una provincia è stata involta  
ne' disordini un tempo, tornar suole  
virtute ad abitarvi un'altra volta.

Quest'ordine così permette e vuole  
chi ci governa, acciò che nulla stia  
o possa star mai fermo sotto 'l sole.

Ed è, e sempre fu e sempre fia  
che 'l mal succeda al bene, il bene al male,  
e l'un sempre cagion dell'altro sia.

Vero è ch'un crede sia cosa mortale  
pe' regni, e sia la lor distruzione  
l'usura, o qualche peccato carnale;  
e della lor grandezza la cagione,  
e che alti e potenti gli mantiene,  
sian digiuni, limosine, orazione.

Un altro, più discreto e savio, tiene  
ch'a ruinargli questo mal non basti,  
né basti a conservargli questo bene.

Creder che senza te per te contrasti  
Dio, standoti ozioso e ginocchioni,  
ha molti regni e molti stati guasti.

E' son ben necessarie l'orazioni:  
e matto al tutto è quel ch'al popol vieta  
le cerimonie e le sue divozioni;

perché da quelle in ver par che si mieta  
unione e buono ordine; e da quello  
buona fortuna poi dipende e lieta.

Ma non sia alcun di sì poco cervello,  
che creda, se la sua casa ruina  
che Dio la salvi senz'altro puntello;  
perché e' morrà sotto quella ruina.

## <B>Capitolo sesto</B>

Mentre ch'io stava sospeso ed involto  
con l'affannata mente in quel pensiero,  
aveva il sole il mezzo cerchio volto:

il mezzo, dico, del nostro emispero;

tal che da noi s'allontanava il giorno,  
e l'oriente si faceva nero;

quando io conobbi pe 'l sonar d'un corno  
e pe 'l ruggir de l'infelice armento,  
come la donna mia facea ritorno.

E bench'io fossi in quel pensiero intento  
che tutto il giorno a sé mi aveva tratto,  
e del mio petto ogni altra cura spento,

com'io sentii la mia donna, di fatto  
pensai ch'ogni altra cosa fosse vana  
fuor di colei di cui fui servo fatto;

che, giunta dov'io era, tutta umana  
il collo mio con un de' bracci avvinsse,  
con l'altro mi pigliò la man lontana.

Vergogna alquanto il viso mi dipinse,  
né potti dire alcuna cosa a quella,  
tanta fu la dolcezza che mi vinse.

Pur, dopo alquanto spazio, e io ed ella  
insieme ragionammo molte cose,  
com'uno amico con l'altro favella.

Ma, riposate sue membra angosciose  
e recreate dal cibo usitato,  
così parlando la donna propose:

- Già ti promisi d'averti menato  
in loco dove comprender potresti  
tutta la condizion del nostro stato;

adunque, se ti piace, fa' t'appresti  
e vedrai gente con cui per l'adrieto  
gran conoscenza e gran pratica avesti -.

Indi levossi, e io le tenni drieto,  
com'ella volse, e non senza paura;  
pur non sembrava né mesto né lieto.

Fatta era già la notte ombrosa e scura;  
ond'ella prese una lanterna in mano,  
ch'a suo piacer il lume scuopre e tura.

Giti che fummo, e non molto lontano,  
mi parve entrar in un gran dormitorio,  
sì come ne' conventi usar veggiano.

Un landrone era proprio come il loro,  
e da ciascun de' lati si vedeva  
porte pur fatte di pover lavoro.

Allor la donna ver me si volgeva,  
e disse come dentro a quelle porte  
il grande armento suo meco giaceva.

E perché variata era la sorte,  
eran varie le loro abitazioni,  
e ciaschedun si sta col suo consorte.

- Stanno a man destra, al primo uscio i leoni,  
cominciò, poi che 'l suo parlar riprese,  
- co' denti acuti e con gli adunchi unghioni.

Chiunque ha cor magnanimo e cortese,  
da Circe in quella fera si converte;  
ma pochi ce ne son del tuo paese.

Ben son le piagge tue fatte deserte  
e prive d'ogni gloriosa fronda,  
che le facea men sassose e meno erte.

S'alcun di troppa furia e rabbia abbonda,  
tenendo vita rozza e violenta,  
tra gli orsi sta ne la stanza seconda;

e ne la terza, se ben mi rammenta,  
voraci lupi e affamati stanno,  
tal che cibo nessun non gli contenta.

Lor domicilio nel quarto loco hanno  
buffoli e buoi; e se con quella fiera  
si truova alcun de' tuoi, àbbisi il danno.

Chi si diletta di far buona ciera  
e dorme quando e' veglia intorno al fuoco,  
si sta fra' becchi nella quinta schiera.

Io non ti vuo' discorrere ogni loco:  
perché a voler parlar di tutti quanti,  
sarebbe il parlar lungo e 'l tempo poco.

Bàstiti questo: che dietro e davanti  
ci son cervi, pantere e leopardi,  
e maggior bestie assai che leofanti.

Ma fa ch'un poco al dirimpetto guardi  
quell'ampia porta ch'a l'incontro è posta,  
ne la quale entrerem, benché sia tardi. -

E prima ch'io facessi altra risposta,  
tutta si mosse, e disse: - Sempre mai  
si debbe far piacer quando e' non costa.

Ma perché, poi che dentro tu sarai,  
possa conoscer del loco ogni effetto  
e me' considerar ciò che vedrai,

intender debbi che, sotto ogni tetto  
di queste stanze, sta d'una ragione  
d'animai bruti, come già t'ho detto.

Sol questa non mantien tal condizione,  
e, come avvien nel Mallevato vostro

che vi va ad abitar ogni prigione,  
    così colà in quel loco ch'io ti mostro,  
può ir ciascuna fiera a diportarsi,  
che per le celle stan di questo chiostro;  
    tal che, veggendo quella, potrà farsi,  
senza riveder l'altre ad una ad una,  
dove sarebbon troppi passi sparsi.

    E anche in quella parte si raguna  
fiere che son di maggior conoscenza,  
di maggior grado e di maggior fortuna.

    E se ti parran bestie in apparenza,  
ben ne conoscerai qualcuna in parte  
a' modi, a' gesti, a gli occhi, a la presenza.

    Mentre parlava, noi venimmo in parte  
dove la porta tutta ne appariva,  
con le sue circostanze a parte a parte.

    Una figura, che pareva viva,  
era di marmo scolpita davante  
sopra 'l grande arco che l'uscio copriva:  
    e come Annibal sopra un elefante,  
parea che trionfasse; e la sua vesta  
era d'uom grave, famoso e prestante.

    D'alloro una ghirlanda aveva in testa;  
la faccia aveva assai gioconda e lieta;  
d'intorno, gente che li facean festa.

    - Colui è il grande abate di Gaeta,  
disse la donna, come saper dei,  
che fu già coronato per poeta.

    Suo simulacro da' superni Dei,  
come tu vedi, in quel loco fu messo,  
con gli altri che gli sono intorno a' piei,  
    perché ciascun che gli venisse appresso,  
senz'altro intender, giudicar potesse  
quai sian le genti là serrate in esso.

    Ma facciam sì omai, ch'io non perdesse  
cotanto tempo a risguardar costui,  
che l'ora del tornar sopra giungesse.

    Vienne, adunque, con meco; e se mai fui  
cortese, ti parrò a questa volta,  
nel dimostrarti questi luoghi bui,  
    se tanta grazia non m'è dal ciel tolta.

Noi eravam col piè già 'n su la soglia  
di quella porta, e di passar là drento  
m'avea fatto venir la donna voglia;

e di quel mio voler restai contento,  
perché la porta subito s'aperse,  
e dimostronne il serrato convento.

E perché me' quel potesse vederse,  
il lume ch'ella avea sotto la vesta  
chiuso, ne l'entrar là tutto scoperse.

A la qual luce sì lucida e presta,  
com'egli avvien nel veder cosa nuova,  
più che duemila bestie alzar la testa.

Or guarda ben, se di veder ti giova,  
disse la donna, il copioso drappello  
che 'n questo loco insieme si ritruova.

Né ti paia fatica a veder quello,  
ché non son tutti terrestri animali;  
ben c'è tra tante bestie qualche uccello.

Io levai gli occhi, e vidi tanti e tali  
animai bruti, ch'io non crederei  
poter mai dir quanti fossero e quali;  
e perché a dirlo tedioso sarei,  
narrerò di qualcun, la cui presenza  
diede più meraviglia a gli occhi miei.

Vidi un gatto per troppa pazienza  
perder la preda, e restarne scornato,  
benché prudente e di buona semenza.

Poi vidi un drago tutto travagliato  
voltarsi, senza aver mai posa alcuna,  
ora sul destro ora su l'altro lato.

Vidi una volpe, maligna e 'mportuna,  
che non truova ancor rete che la pigli;  
e un can còrso abbaiar a la luna.

Vidi un leon che s'aveva gli artigli  
e' denti ancor da se medesmo tratti,  
pe' suoi non buoni e non saggi consigli.

Poco più là, certi animai disfatti  
qual coda non avea, qual non orecchi,  
vidi musando starsi quatti quatti.

Io ve ne scorsi e conobbi parecchi;  
e, se ben mi ricordo in maggior parte,  
era un mesuglio fra conigli e becchi.

Appresso questi, un po' così da parte,

vidi un altro animal, non come quelli,  
ma da natura fatto con più arte.

Aveva rari e delicati e' velli;  
parea superbo in vista e animoso,  
tal che mi venne voglia di piacelli.

Non dimostrava suo cuor generoso,  
Gli ugnoni avendo incatenato e i denti;  
però si stava sfuggiasco e sdegnoso.

Una.....

.....

.....

Vidi.....

.....

.....

Poi vidi una giraffa, che chinava  
il collo a ciascheduno; e da l'un canto  
aveva un orso stanco che russava.

Vidi un pavon col suo leggiadro ammanto  
girsi pavoneggiando, e non temeva  
se 'l mondo andasse in volta tutto quanto.

Uno animal che non si conosceva,  
sì variato avea la pelle e 'l dosso,  
e 'n su la groppa una cornacchia avea.

Una bestiaccia vidi di pel rosso,  
ch'era un bue senza corna; e dal discosto  
m'ingannò, che mi parve un caval grosso.

Poi vidi uno asin tanto mal disposto,  
che non potea portar, non ch'altro il basto;  
e pareva proprio un citriuol d'agosto.

Vidi un segugio, ch'avea il veder guasto:  
e Circe n'arìa fatto capitale,  
se non foss'ito, com'un orbo, al tasto.

Vidi uno soricciuol, ch'avea per male  
d'esser sì piccoletto, e bezzicando  
andava or questo, or quell'altro animale.

Poi vidi un bracco, ch'andava fiutando  
a questo il ceffo a quell'altro la spalla,  
come s'andasse del padron cercando.

Il tempo è lungo, e la memoria falla;  
tanto ch'io non vi posso ben narrare  
quel ch'io vidi in un dì per questa stalla.

Un buffol, che mi fe' raccapricciare  
col suo guardare e 'l suo mugliar sì forte,  
d'aver veduto i' mi vo' ricordare.

Un cervio vidi, che temeua forte,  
or qua or là variando il cammino,  
tanto avea paura de la morte.

Vidi sopra una trave un armellino,  
che non vuol ch'altri il guardi, non che 'l tocchi,  
ed era a una allodola vicino.

In molte buche più di cento allocchi  
vidi, e una oca bianca come neve  
e una scimia che facea lo 'mbocchi.

Vidi tanti animai, che saria greve  
e lungo a raccontar lor condizioni,  
come fu il tempo a riguardarli breve.

Quanti mi parver già Fabi e Catoni,  
che, poi che quivi di lor esser seppi,  
mi riusciron pecore e montoni!

Quanti ne pascon questi duri greppi,  
che seggono alto ne' più alti scanni!  
Quanti nasi aquilin riescon gheppi!

E bench'io fossi involto in mille affanni,  
pur parlare a qualcuno arei voluto,  
se vi fossero stati i torcimanni;

ma la mia donna, ch'ebbe conosciuto  
questa mia voglia e questo mio appetito,  
disse: - Non dubitar, ch'e' fia adempiuto.

Guarda un po' là dov'io ti mostro a dito,  
senz'esserti più oltre mosso un passo  
pur lungo il muro, come tu se' ito. -

Allora io vidi entro in un luogo basso,  
com'io ebbi ver lui dritto le ciglia,  
tra 'l fango involto un porcellotto grasso.

Non dirò già chi costui si somiglia;  
bàstivi ch'e' saria trecento e piue  
libbre, se si pesasse a la caviglia.

E la mia guida disse: - Andiam là giue  
presso a quel porco, se tu se' pur vago  
d'udir le voglie e le parole sue.

Che se trar lo volessi di quel lago,  
facendol tornar uom, e' non vorrebbe;  
come pesce che fosse in fiume o in lago.

E perché questo non si crederebbe,  
acciò che far ne possa piena fede,  
domanderà'lo se quindi uscirebbe.

Appresso mosse la mia donna il piede;  
e per non separarmi da lei punto,



la presi per la man ch'ella mi diede;  
tanto ch'io fui presso a quel porco giunto.

<B>Capitolo ottavo</B>

Alzò quel porco al giunger nostro il grifo,  
tutto vergato di meta e di loto,  
tal che mi venne nel guardarlo a schifo.

E perch'io fui già gran tempo suo noto,  
ver me si mosse mostrandomi i denti,  
stando col resto fermo e senza moto.

Ond'io li dissi, pur con grati accenti:

- Dio ti dia miglior sorte, se ti pare;  
Dio ti mantenga, se tu ti contenti.

Se meco ti piacesse ragionare,  
mi sarà grato; e perché sappia certo,  
pur che tu voglia, ti puoi sodisfare.

E per parlarti libero e aperto,  
tel dico con licenza di costei,  
che mostro m'ha questo sentier deserto.

Cotanta grazia m'han fatto li Dei,  
che non gli è parso il salvarmi fatica  
e trarmi degli affanni ove tu sei.

Vuole ancor da sua parte ch'io ti dica  
che ti libererà da tanto male,  
se tornar vuoi ne la tua forma antica. -

Levossi allora in piè dritto il cignale,  
udendo quello; e fe' questa risposta,  
tutto turbato, il fangoso animale:

- Non so d'onde tu venga, o di qual costa;  
ma se per altro tu non se' venuto  
che per trarmi di qui, vanne a tua posta.

Viver con voi io non voglio, e rifiuto;  
e veggo ben che tu se' in quello errore,  
che me più tempo ancor ebbe tenuto.

Tanto v'inganna il proprio vostro amore,  
che altro ben non credete che sia  
fuor de l'umana essenza e del valore;

ma se rivolgi a me la fantasia,  
pria che tu parta da la mia presenza,  
farò che 'n tale error mai più non stia.

Io mi vo' cominciar da la prudenza,  
eccellente virtù, per la qual fanno

gli uomin maggiore la loro eccellenza.

Questa san meglio usar color che sanno,  
senz'altra disciplina, per sé stesso  
seguir lor bene ed evitar lor danno.

Senz'alcun dubbio, io affermo e confesso  
esser superior la parte nostra;  
e ancor tu nol negherai appresso.

Qual è quel precettor che ci dimostra  
l'erba qual sia, o benigna o cattiva?  
Non studio alcun, non l'ignoranza vostra.

Noi cangiam region di riva in riva,  
e lasciare uno albergo non ci duole,  
pur che contento e felice si viva.

L'un fugge il ghiaccio e l'altro fugge il sole,  
seguendo il tempo a viver nostro amico,  
come natura che ne insegna, vuole.

Voi, infelici assai più ch'io non dico,  
gite cercando quel paese e questo,  
non per aere trovar freddo od aprico,

ma perché l'appetito disonesto  
de l'aver non vi tien l'animo fermo  
nel viver parco, civile e modesto;  
e spesso in aere putrefatto e infermo,  
lasciando l'aere buon, vi trasferite;  
non che facciate al viver vostro schermo.

Noi l'aere sol, voi povertà fuggite,  
cercando con pericoli ricchezza,  
che v'ha del ben oprar le vie impedito.

E se parlar vogliam de la fortezza,  
quanto la parte nostra sia prestante  
si vede, come 'l sol per sua chiarezza.

Un toro, un fer leone, un leofante  
e 'nfiniti di noi nel mondo sono  
a cui non può l'uom comparir davante.

E se de l'alma ragionare è buono,  
vedrai di cori invitti e generosi  
e forti esserci fatto maggior dono.

Tra noi son fatti e gesti valorosi  
senza sperar trionfo o altra gloria,  
come già quei Roman che fur famosi.

Vedesi ne' leon gran vanagloria  
de l'opra generosa, e de la trista  
volerne al tutto spegner la memoria.

Alcuna fera ancor tra noi s'è vista,

che, per fuggir del carcer le catene,  
e gloria e libertà morendo acquista;  
e tal valor nel suo petto ritiene  
ch'avendo perso la sua libertate,  
di viver serva il suo cor non sostiene.

E se a la temperanza risguardate,  
ancora e' vi parrà ch'a questo gioco  
abbiam le parti vostre superate.

In Vener noi spendiamo e breve e poco  
tempo; ma voi, senza alcuna misura,  
seguite quella in ogni tempo e loco.

La nostra specie altro cibbar non cura  
che 'l prodotto dal ciel sanz'arte, e voi  
volete quel che non può far natura.

Né vi contenta un sol cibo, qual noi,  
ma, per me' sodisfar le 'ngorde voglie,  
gite per quelli infin ne' regni Eoi.

Non basta quel che 'n terra si ricoglie,  
ché voi entrate a l'Oceano in seno,  
per potervi saziar de le sue spoglie.

Il mio parlar mai non verrebbe meno,  
s'io volessi mostrar come infelici  
voi siete più ch'ogni animal terreno.

Noi a natura siam maggiori amici;  
e par che in noi più sua virtù dispensi,  
facendo voi d'ogni suo ben mendici.

Se vuoi questo veder, pon mano a' sensi,  
e sarai facilmente persuaso  
di quel che forse pe 'l contrario pensi.

L'aquila l'occhio, il can l'orecchio e 'l naso,  
e 'l gusto ancor possiam miglior mostrarvi,  
se 'l tatto a voi più proprio s'è rimaso;

il qual v'è dato non per onorarvi,  
ma sol perché di Vener l'appetito  
dovesse maggior briga e noia darvi.

Ogni animal tra noi nasce vestito:  
che 'l difende dal freddo tempo e crudo,  
sotto ogni cielo e per qualunque lito.

Sol nasce l'uom d'ogni difesa ignudo,  
e non ha cuoio, spine o piume o vello,  
setole o scaglie, che li faccian scudo.

Dal pianto il viver suo comincia quello,  
con tuon di voce dolorosa e roca;  
tal ch'egli è miserabile a vedello.

Da poi, crescendo la sua vita è poca,  
senz'alcun dubbio, al paragon di quella  
che vive un cervo, una cornacchia, un'oca.

Le man vi diè natura e la favella,  
e con quelle anco ambizion, vi dette,  
e avarizia che quel ben cancella.

A quante infermità vi sottomette  
natura, prima, e poi fortuna! Quanto  
ben senz'alcun effetto vi promette!

Vostr'è l'ambizion lussuria e 'l pianto,  
e l'avarizia che genera scabbia  
nel viver vostro che stimate tanto.

Nessun altro animal si trova ch'abbia  
più fragil vita, e di viver più voglia,  
più confuso timore o maggior rabbia.

Non dà l'un porco a l'altro porco doglia,  
l'un cervo a l'altro; solamente l'uomo  
l'altr'uom ammazza, crocifigge e spoglia.

Pens'or come tu vuoi ch'io ritorni uomo,  
sendo di tutte le miserie privo,  
ch'io sopportava mentre che fui uomo.

E s'alcuno infra gli uomini ti par divo,  
felice e lieto, non gli creder molto,  
ché 'n questo fango più felice vivo,  
dove senza pensier mi bagno e vòlto. -

# Livros Grátis

( <http://www.livrosgratis.com.br> )

Milhares de Livros para Download:

[Baixar livros de Administração](#)

[Baixar livros de Agronomia](#)

[Baixar livros de Arquitetura](#)

[Baixar livros de Artes](#)

[Baixar livros de Astronomia](#)

[Baixar livros de Biologia Geral](#)

[Baixar livros de Ciência da Computação](#)

[Baixar livros de Ciência da Informação](#)

[Baixar livros de Ciência Política](#)

[Baixar livros de Ciências da Saúde](#)

[Baixar livros de Comunicação](#)

[Baixar livros do Conselho Nacional de Educação - CNE](#)

[Baixar livros de Defesa civil](#)

[Baixar livros de Direito](#)

[Baixar livros de Direitos humanos](#)

[Baixar livros de Economia](#)

[Baixar livros de Economia Doméstica](#)

[Baixar livros de Educação](#)

[Baixar livros de Educação - Trânsito](#)

[Baixar livros de Educação Física](#)

[Baixar livros de Engenharia Aeroespacial](#)

[Baixar livros de Farmácia](#)

[Baixar livros de Filosofia](#)

[Baixar livros de Física](#)

[Baixar livros de Geociências](#)

[Baixar livros de Geografia](#)

[Baixar livros de História](#)

[Baixar livros de Línguas](#)

[Baixar livros de Literatura](#)  
[Baixar livros de Literatura de Cordel](#)  
[Baixar livros de Literatura Infantil](#)  
[Baixar livros de Matemática](#)  
[Baixar livros de Medicina](#)  
[Baixar livros de Medicina Veterinária](#)  
[Baixar livros de Meio Ambiente](#)  
[Baixar livros de Meteorologia](#)  
[Baixar Monografias e TCC](#)  
[Baixar livros Multidisciplinar](#)  
[Baixar livros de Música](#)  
[Baixar livros de Psicologia](#)  
[Baixar livros de Química](#)  
[Baixar livros de Saúde Coletiva](#)  
[Baixar livros de Serviço Social](#)  
[Baixar livros de Sociologia](#)  
[Baixar livros de Teologia](#)  
[Baixar livros de Trabalho](#)  
[Baixar livros de Turismo](#)